



Quirinale, scontro Maroni-Cancellieri

Il segretario della Lega: «Non c'è privacy che tenga». Il ministro: «Non si ascolta il Capo dello Stato»

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Non si spegne la polemica sulle intercettazioni delle telefonate tra Napolitano e Mancino e questa volta a chiedere al capo dello Stato di dire tutto quello che sa è Roberto Maroni, leader della Lega. «Non c'è privacy che tenga. In una questione così importante per la

L'ex responsabile del Viminale: «Napolitano dica quello che sa. No a zone d'ombra»

democrazia come il fatto che ci sia stata o no una trattativa tra Stato e mafia bisogna eliminare le zone d'ombra e chiunque sia coinvolto in qualche modo deve contribuire, fosse anche il presidente della Repubblica. Lo dico da ex ministro dell'Interno e da semplice cittadino io pretendo di sapere se c'è stata questa trattativa». Chi ha preso il posto di

Maroni al Viminale sostiene invece l'esatto opposto. È Anna Maria **Cancellieri** che dice basta: «non è concepibile che il capo dello Stato possa essere intercettato».

È tutto il governo che si schiera dalla parte del Quirinale e al ministero della Giustizia ritengono difficile che in questo clima si possano approvare nuove regole sugli ascolti e sull'anticorruzione per le resistenze opposte di Pd e Pdl. «Tempo scaduto», dice Giulia Bongiorno, presiedere la commissione Giustizia alla Camera. Non è dello stesso parere il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto, il quale ricorda «l'uso indecente di intercettazioni contro Berlusconi, il boicottaggio sistematico di alcune forze politiche» e gli interventi decisi e netti ai massimi livelli istituzionali». Un stiletto, quest'ultima, a Napolitano (senza nominarlo) che avrebbe frenato il provvedimento dell'allora Guardasigilli Angelino Alfa-

Ma per Cicchitto non bisogna fermarsi solo perché adesso bisogna coprire il comportamento della Procura di Palermo che ha intercettato il presidente della Repubblica. «A nostro avviso le posizioni di principio vanno tenute ferme a qualsiasi costo, anche perché solo una rigorosa tenuta su questo piano richiederà l'approvazione di una legge sulle intercettazioni che tagli la testa al toro per tutti».

Rimangono sullo sfondo le parole del procuratore antimafia Piero Grasso a proposito di «menti raffinatissime» che oggi voglio bloccare il rinnovamento. Una suggestione che lascia per-

plesso il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari. Di menti raffinatissime, spiega in un'intervista al Corriere della Sera, parlò Falcone per il fallito attentato all'Addaura, nel 1989. «Ma poi su questo tema noi magistrati non siamo mai riusciti a superare il piano degli indizi, nessuna prova, né nel mio né in altri uffici giudiziari. Concordo sul fatto che sia in corso una

Sempre più difficile ora riformare la giustizia
«Tempo scaduto» dice Giulia Bongiorno

ignobile campagna di denigrazione e di attacco al capo dello Stato». Da parte di chi? Non certo menti raffinatissime ma «personaggi politici in attività con nomi e cognomi ben noti». Nomi e cognomi che non fa, cosa che secondo Alfredo Mantovano del Pdl dovrebbero invece svelare sia Lari sia Grasso per il delicato ruolo che ricoprono.

